

**LUIGI BAGGIANI - MAURO CARRARA**

# PIAZZA BOVIO III°

(Bagno Penale, Campana dei forzati,  
Centro Velico Piombinese, Trasformazioni della Piazza)



Ottobre 2017

LUIGI BAGGIANI - MAURO CARRARA

PIAZZA BOVIO  
III°

(Bagno Penale, Campana dei forzati,  
Centro Velico Piombinese, Trasformazioni della Piazza)

OTTOBRE 2017

## Il Bagno Penale

E' ovvio pensare, anche perché molti documenti lo testimoniano, che fin dal nascere della Signoria locale le pene per i colpevoli di reati vari, fossero scontate in prigioni predisposte per tali evenienze.

Il Breve, gli Statuti e le consuetudini disponevano le norme detentive per ogni reato commesso, e la loro durata. Ma bisogna riconoscere che mentre in altri luoghi le strutture della magistratura si adeguavano ed ammodernavano alle esigenze temporali, quelle locali non ebbero alcuna variante fino alla presenza della dominazione francese dei primi dell'Ottocento, quando i Principi erano Elisa e Felice Baciocchi.

Le carceri si collocavano nel Palazzo Comunale, che era nominato anche Palazzo di Giustizia, con le celle sistemate nei locali di Via S. Antonio, vicolo che si pone tra il Palazzo e la Torre dell'orologio.

Solo per citare alcuni casi nei quali si confermano le carceri locali, basta consultare *l'Indice ovvero succinto spoglio . . . .* che l'archivista Antonio Fani compilò nel 1840, alla voce *Carcere*:

*. Viene proposto ed approvato nel Consiglio del dì 8 Settembre 1617 di fare una Carcere apposita per le persone che siano risiedute nell'Anzianato.*

*. Si propone nel Consiglio del dì 2 Marzo 1732 di fare dalla Comunità una Carcere alla larga, per esser quella che esiste mal sicura.*

*. Ordine del Governatore generale di riattarle dato agli Anziani nel dì 10 Marzo 1793.*

Come già detto, occorre aspettare la prima decade dell'Ottocento per rinnovare completamente il sistema giudiziario e carcerario.

La ricerca, studio e analisi dei documenti di quel periodo sono stati il frutto di approfondite e scrupolose ricerche fatte in vari archivi dall'avvocato dr. F. Callaioli che, unico studioso, ci ha permesso di conoscere le complesse vicende che portarono a tale rinnovamento giuridico (indispensabili sono le letture dei suoi vari scritti sull'argomento):

*L'opera di rinnovamento nella quale si impegnarono i Principi fu enorme, e notevoli i risultati ottenuti, pur nei tempi brevi del loro governo, venuto meno assai presto con la caduta dell'Impero.*

*Rivoluzionario il sistema giuridico piombinese, producendo una gran quantità di decreti. Merita menzione il decreto 15 maggio 1807, con il quale si stabilì la soppressione del diritto di pascolo, del dazio della gabella di Piombino e della privativa dello spiano del pane e dei frantoi. Furono decretati l'inizio del prosciugamento del padule di Piombino, le provvidenze per il ripopolamento del territorio e per il risanamento delle attività economiche; interventi legislativi questi,*

*di stampo fisiocratico, che perseguivano il disegno di uno sviluppo dell'agricoltura quale attività portante dell'economia toscana.*

*Liquidata così la sopravvivenza feudale degli usi civici e create le condizioni per lo sviluppo, i Principi promulgarono, sullo stile della legislazione francese, i codici penale e rurale elaborati dal grande giurista corso Vidau. . . . .*

*. . . . Comunque riceviamo senza dubbio la sensazione di una notevole modernità. I tratti di questa indiscussa originalità sono valorizzati anche da una significativa circostanza: fra il 1810 e il 1812, tutti i codici dei vari regni italiani, retti dai napoleonidi, vennero abrogati per essere sostituiti dal codice dell'impero francese, ma non quello piombinese, che continuò ad essere applicato fino al 18 febbraio 1816, allorché, in seguito all'annessione del Principato di Piombino al Granducato di Toscana, vennero abrogate le leggi del Principato e poste in vigore quelle granducali. . . . .*

Prima di procedere nell' esporre le vicende del nostro Bagno, credo sia utile conoscere qualche dato anagrafico dell'estensore dei codici di cui sopra.

Jean Antoine Frédien Vidau, uno dei primi e più autorevoli giureconsulti della Corsica, fece parte anche del governo di Elisa, con la nomina a Ministro presso il Tribunale di Revisione e Cassazione, poi Commissario Generale al quale vennero subordinati tutti i commissari dei diversi Tribunali del Principato. Fu anche eletto Sindaco di Bastia.

Figlio di Stefano Francesco e di Paola Maria Frediani, nacque nel 1755 a Bastia, dove morì il 4 marzo 1831, compianto universalmente.

Il Codice Penale, ovvero Codice dei Delitti e delle Pene del Principato di Piombino, si suddivide in quattro parti, con 569 Articoli; emesso da Felice I° dal palazzo di Lucca il 24 marzo 1808 e entrato in vigore dal 15 aprile successivo.

I Principi Baciocchi collocarono il Bagno nel Palazzo Appiani alla Piazzarella, con precise separazioni funzionali: nel fronte est del palazzo c'erano la direzione, gli uffici e le abitazioni dei vari personaggi impegnati nella conduzione dello stesso Bagno; nei locali del fronte ovest (oggi abitazioni e locali di ristoro), c'erano le celle di detenzione e vari magazzini di deposito.

La ricostruzione, anche se parziale, della vita del Bagno è possibile consultando i vari archivi che conservano i documenti che trattano dell'argomento. Per inciso va detto che anche altri depositi archivistici possono avere fonti importanti di questo tipo, ma in questo caso, mi sono limitato agli Archivi di Stato di Lucca e Firenze, oltre all'Archivio Storico della Città di Piombino che, come sempre, è fonte di importanti notizie. Per Firenze è doveroso riconoscere l'importante lavoro di ricerca fatto dall'amico Nedo Tavera che, nei suoi scritti riservati al periodo francese, ha studiato tutto l'archivio di quel periodo, con perizia, capacità e passione non comuni.

In particolare i documenti consultati sono:

A.S. Firenze – Piombino, vol. 510 e 548 e Miscellanea 643, ins. 36

Ministero BCA – Il Principato napoleonico dei Baciocchi ..., Lucca, 1984

ASCP – Comunità di Piombino, Vol. 111 (1818) – Ragione 1804/1807 (Vol. 112 c. 55) – Giunta Comunale Vol. 12 e 13 – Consiglio Comunale Vol. 15.

Una curiosità è sempre stata rivolta con la domanda: perché Bagno Penale? Prendiamo per buona la motivazione che ci da l'Enciclopedia Universale UTET, Vol. XI: . . . . *Gli stabilimenti penali destinati all'esecuzione della pena dei galeotti prendevano il nome di “bagni penali”;* questo termine deriva dal mastio della Fortezza Vecchia di Livorno (di cui si ha notizia sin dal 1540), che era detto “bagno” perché si trovava sotto il livello del mare in esso venivano rinchiusi gli schiavi turchi . . . In Italia i lavori forzati furono aboliti dal codice Zanardelli (1889), che portò anche alla soppressione dei bagni penali . . .

Bagni Penali furono detti tutti quei reclusori costruiti nelle città di mare e nelle isole. Ma riprendiamo le notizie del nostro Bagno:

Considerato che fu istituito nel 1808, è logico pensare che nei pochi anni precedenti di dominio francese, continuassero a *funzionare* le vecchie carceri esistenti nel Palazzo Comunale o Palazzo di Giustizia, con le Leggi che venivano dal passato, poi eliminate con il Codice Vidau.

L'anno 1808, oltre ad altri documenti, è confermato anche nel Compendio Storico fatto da Francesco Fineschi che ricopriva la carica di Giudice a Suvereto:

. . . *Il palazzo vecchio della piazzarella, è stato convertito in un bagno dei forzati, che dopo grave spesa può dirsi fra i migliori d'Italia: Annesse vi sono le pubbliche carceri assai più sane e sicure che quelle dell'antico regime . . .*

Il governo francese si preoccupò anche di recuperare dei magazzini per il ricovero dei materiali, ma anche per destinarli a laboratori dove i carcerati potevano esercitare vari mestieri; così fu per un fondo delle antiche carceri al quale si accedeva per la Via S. Antonio, e per n altro sito nella parte ovest della piazza, in precedenza usato anche come misera abitazione, al quale si arrivava con la piccola strada che dalla Piazzarella porta alla Marina.

Al servizio di Elisa e Felice Baciocchi lavoravano validi periti e ingegneri, francesi e italiani, che prepararono tanti programmi di lavoro, molti dei quali non furono realizzati per la breve durata del dominio francese.

Un progetto, non realizzato, fu quello per la trasformazione della Caserma dei Cannonieri in arsenale, per destinarla, anche questa, a laboratori dove ogni carcerato potesse esercitare il proprio mestiere, a tutto vantaggio della Società. Ma il Bagno fu un continuo interessamento per interventi di vario genere, ai quali troviamo applicati i muratori più attivi della Città, e tante volte nominati anche negli anni successivi: Luigi Badanelli, Francesco Santoni, Michele Vitellini. A quest'ultimo fu affidata, il 19 aprile 1813, la costruzione della Caserma per la Gendarmeria, che fu una delle ultime opere realizzate dai francesi.

Per fronteggiare le forti spese per le opere pubbliche si ricorse ai lavori dei forzati, che troviamo operanti nei lavori stradali (come nella strada della Principessa diretta a S. Vincenzo), nella sistemazione delle vie e piazza interne, nei cantieri edili, con sterri, pulizie e pavimentazioni varie. La programmazione, giornaliera e/o settimanale, era predisposta e vigilata dagli ingegneri dello Stato.

Il Codice Penale si avvaleva di un Regolamento (purtroppo ad oggi non trovato), datato 23 febbraio 1807. Da alcune annotazione, apprendiamo che il disposto dell'art. 46 sanciva che qualunque opera prestata dai forzati non era remunerata.

Altre notizie di varia importanza si apprendono dai nostri registri d'archivio, che ci informano di cosa avveniva anche dopo la caduta dell'impero francese, e l'ascesa del Granducato di Toscana degli Asburgo Lorena. Il Bagno Penale di Piombino fu chiuso nel 1826, e da quell'anno le carcerazioni avverranno secondo la giurisdizione del Granducato; soltanto con il Regno d'Italia le fortezze furono di nuovo aperte alla carcerazione, come accadde in Piombino dove, nel 1862 fu aperto il carcere in quello che noi chiamiamo il Castello, e definitivamente chiuso nel 1960.

Riprendiamo le nostre informazioni, come enunciato all'inizio di questo paragrafo:

- *Il Direttore del Bagno di Piombino in data 20 aprile 1818 informa che la divisa di ogni carcerato si compone di: 1 cappotto, 3 camiciole, 1 paio di scarpe, 2 berretti.*

- *Il custode del Bagno G. Piacentini in data 16 luglio 1818 assicura che eseguirà con diligenza quanto disposto per controllare le inferriate delle celle, e vigilare sulla distribuzione del vitto ai forzati.*

- *Antonio Ceccherini, guardiano dei forzati del Bagno di Piombino, in data 14 settembre 1818 rivolge una supplica per recarsi a Livorno per provvedere ai propri interessi.*

- *Il Soprintendente Generale ai Bagni del Gran Ducato, in una lettera del 13 novembre 1818, informa che i detenuti nel Bagno di Piombino sono 76 dal 12 ottobre 1818.*

Quest'ultima notizia ci fa capire che le carceri locali erano piuttosto vaste: non sono pochi 76 detenuti, anzi!

Come detto in avanti nel 1862 il Castello fu destinato a Carcere, sia maschile che femminile: un anno di sofferenze, ma anche di giuste punizioni, confermate anche dai numerosi scritti che i carcerati hanno lasciato nelle mura delle celle e che, nell'ultimo restauro del Castello concluso nel 2001, si sono salvati e trascritti.

Pur essendo carcere mandamentale, la sua amministrazione mantenne gli stampati con la dicitura del Bagno Penale; nei documenti dei primi anni del Novecento troviamo questo toponimo, anche perché il Palazzo Appiani era ancora di proprietà demaniale.

Nella seduta del 4 luglio 1905 la locale Amministrazione Comunale delibera l'acquisto dell'immobile, che viene consegnato l'11 giugno 1906. Con la successiva delibera del 3 novembre 1906 viene fatta richiesta di un mutuo per la riduzione del palazzo a scuole, uffici ed abitazioni, *verificato come l'acquisto ed il passaggio di tali immobili al Comune è già avvenuto in ordine a regolare contratto passato con l'Ill.mo Sig. Intendente di Finanza di Pisa.* Il progetto della trasformazione del Palazzo è affidato all'ingegnere capo del Comune Paris Orsini. Negli anni immediatamente successivi, e prima del primo conflitto mondiale, il Palazzo Appiani è già stato trasformato in scuola; nel 1915 porterà il nome di Ferruccio Niccolini, ingegnere capo del Comune, morto in quell'anno nel suo ufficio per attacco cardiaco mentre stava preparando lo studio per l'illuminazione pubblica della Città, e insegnante in questa scuola, come testimonia la lapide a lui dedicata dai professori e alunni che si trova lungo le scale del palazzo.

Prima dei lavori per la trasformazione in scuola, l'Amministrazione Comunale, prese molti provvedimenti per poter usare molti dei locali dello stabile, e per altre motivazioni, ben specificate nelle delibere Comunali:

- affitto dei locali – affitto dei lavatoi – affitto della lavanderia – affitto della vigna (?)
- vari lavori di ordinaria manutenzione – assunzione maestranze per effettuare i lavori
- vendita dei ferri delle inferriate – affitto di una baracca per le bagnature (?) - ecc.

Per la ricostruzione di un qualsiasi evento o personaggio, importante è la documentazione scritta, ma non dobbiamo dimenticare che altrettanto (quasi) importante è la memoria storica di coloro che, con i propri ricordi, possono contribuire alla conoscenza di ciò che viene raccontato.

Negli anni Settanta del secolo passato non pochi erano i racconti dei piombinesi che da piccoli, avevano assistito al passaggio dei detenuti, generalmente per la via della Ferriera, che andavano a lavorare alla Società Veneziana SAVINEM: con le catene ai piedi, legati l'uno all'altro, e *vestiti* con la classica casacca e pantaloni a strisce.

Ma anche le foto e cartoline d'epoca confermano i lavori dei detenuti mentre caricano e/o scaricano merci dai velieri del porticciolo della marina.

## La Campana dei Forzati

Come in altre località sorte nel medio evo, anche Piombino non sfugge alla consuetudine di avere delle leggende relative al proprio territorio, alla toponomastica, ai personaggi vari che si sono avvicendati nel corso della sua storia.

Le leggende sopperiscono alla mancanza di reali notizie e informazioni che sono alla base di un qualsiasi evento: mancano realtà? Costruiamo una leggenda che, il più delle volte, è molto più affascinante, intrigante e misteriosa; forse è così che tra il popolino attecchiscono le leggende!

Una di queste riguarda i forzati del Bagno Penale, che scontavano le loro pene nelle celle poste nel retro del palazzo Appiani, che ebbe vita durante il principato francese di Elisa e Felice, dal 1807/8 al 1826.

Sulla battigia della spiaggetta *sotto piazza Bovio*, all'altezza del termine della scalinata di accesso, fino al 1953 si trovava un masso di arenaria porosa dell'altezza di una persona media: aveva la forma di una vera e propria campana, con il suo pinnacolo necessario per l'attacco al trave oscillante.

La leggenda tramandata assicurava che il manufatto era opera dei forzati, che l'avevano modellata con mollica di pane e sapone. Ovvio pensare che se la diceria fosse stata vera, la sua presenza sulla battigia dove l'acqua di mare la bagnava, l'avrebbe dissolta in breve tempo.

Ma dal momento che molte leggende hanno un *briciolo* di verità, perché non pensare alla possibilità che veramente siano stati i forzati a modellarla, intendendo così dare un'illusione di libertà al suono di una campana costruita proprio per questo motivo irreali?

Quando nel 1953 i Soci fondatori del Centro Velico Piombinese (C.V.P.) costruirono la propria sede, la campana fu demolita a colpi di mazza, disperdendone i resti, parte in mare, parte nella massicciata della piattaforma antistante il fabbricato.

Il disegno presentato in appendice delle immagini, centralmente ha la reale forma di ciò che restava della campana, testimoniata dalle ultime foto d'epoca prima della sua distruzione, all'interno di un tracciato che completa le dimensioni della campana stessa.

## Il Centro Velico Piombinese

Passato il secondo conflitto mondiale, con tante difficoltà la gente riprese a vivere pensando anche a possibili divertimenti che facessero dimenticare il dramma appena trascorso. Un luogo dove distrarsi fu la Lega Navale Italiana, adiacente al porticciolo, organizzatrice di feste danzanti, veglioni, e gare sportive sul mare: nuoto, pallanuoto, tuffi, pesca e competizioni con barche di vario tipo, con o senza velatura. L'ambiente era sempre molto affollato e alla *Lega* si associarono molte persone.

Nel 1948, alcune di queste, particolarmente appassionate della vela, si organizzarono in un nuovo ente e, proprio nella sede della L.N.I. dettero vita al Centro Velico Piombinese, con l'intento di avere una propria sede da elevarsi nella parte est di Piazza Bovio, dove già esistevano le gallerie costruite nel 1942 come rifugio dalle incursioni aeree; queste furono subito utilizzate per il ricovero delle imbarcazioni e del materiale occorrente all'attività: riattate e rese utilizzabili, con una provvisoria piazzola ben definita per poter far scendere e risalire dal mare le proprie imbarcazioni. In questa fase il presidente fu il Sig. Anacleto Sparapani, direttore della locale Società Prodotti Refrattari. Soltanto nel 1950 il Centro fu riconosciuto e associato alla Federazione nazionale; é da questa data che ufficialmente nasce il Centro Velico Piombinese, con presidente il dr. Targetti.

Sembra impossibile, ma da ricerche fatte, sembra che in occasione degli ultimi lavori fatti per destinare l'immobile ex sede ad attività di ristoro e balneazione, dopo tanti anni di abbandono, l'archivio del Centro risulta disperso, almeno al momento attuale, e la speranza è quella di poterlo presto recuperare in qualche modo, magari rintracciarlo da qualche parte ora dimenticata.

E' la memoria storica di quanti ancora sono presenti, a fornirci alcuni nomi dei Soci fondatori: Mussi Michele, Bianchi, Tavera Renzo, Fagioli Clemente, Quiriconi Renzo, Leonelli Mario, Leonelli Tecla, Della Monica Gino, Aironi Elbano, Grilli Guglielmo, Razeto Oris, Gascio Tersite, Cafiero Ciorino, l'ing. Salvatore Spanò che, nel 1953, fu il progettista della Sede, un edificio con la torretta che dominava il campo di regata, gli uffici, una bella terrazza sul mare ed il bar molto frequentato, non solo dai Soci, ma da gran parte dei piombinesi, che qui si riunivano particolarmente la sera, per sorbire bibite fresche, caffè e granite, al suono della musica di uno dei primi juke-box.

Il progettista Spanò, era ingegnere navale che realizzò in proprio anche alcuni modelli di barche; fu stazzatore ufficiale U.S.V.I. alle Olimpiadi di Roma del 1960.

Senz'altro altri nomi dei Soci fondatori (e inesattezze) sfuggono in questo momento, e me ne scuso, nella speranza che altre ricerche possano dare merito anche a loro di aver dato vita ad un importante attività come quella fatta dal Centro per tanti anni.

Per poter usare e rendere sicura la galleria, già rifugio, nel 1948 alcuni Soci dipendenti dello stabilimento La Magona d'Italia, ebbero il permesso di costruire dei cancelli di ferro da mettere alle due entrate della galleria stessa.

Con il 1953, ottenuti i permessi dalle autorità marittime, si iniziarono i lavori per la costruzione della sede, con la prima parte del piazzale munito di uno scivolo a mare vero e proprio. Solo in un secondo tempo alla prima parte del piazzale se ne aggiunse un'altra con il secondo scivolo, ed una scogliera per difendere il costruito dai venti predominanti di scirocco.

La costruzione di tutto il complesso, impegnò molto tempo e molte persone che si improvvisarono muratori, elettricisti, manovali ed altro; il materiale fu *racimolato* un po' da per tutto, con tutto ciò che si poteva recuperare dalle tante imprese che operavano nella locale siderurgia ed edilizia. Cemento impastato con sabbia e ghiaia, con pala, sudore e tanta volontà, fatica e passione per la vela, ma la ricompensa fu avere una propria sede dove svolgere l'attività che ognuno di loro aveva nel cuore.

Nei due decenni successivi si ottennero i maggiori successi, organizzando in sede anche campionati italiani: foto d'epoca testimoniano quanto i piombinesi gradirono le regate organizzate, affollando la Piazza Bovio e le scogliere della Rocchetta.

Mitici sono i nomi delle barche e degli equipaggi che si fecero onore, non solo in campo locale, ma anche in quello europeo e mondiale.

Per avere maggiori notizie sull'attività velica locale, consiglio il libro dell'amico Giovanni Lazzarotti: *VENTO AL CANALE. Centotrentanni di vela a Piombino*, Siena, 2000.

## Modifiche alla Piazza

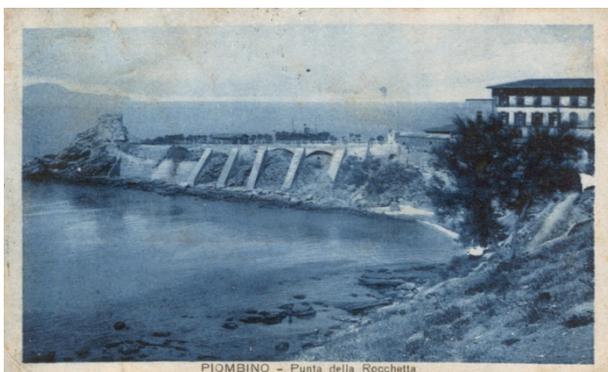
Piazza Bovio, dall'inizio del '900, ha subito numerose modifiche strutturali. Solo dopo la prima guerra mondiale ha assunto un aspetto simile a quello odierno. Per tutta la prima decade del '900 la piazza era cinta dalle alte mura del penitenziario che ne delimitavano il perimetro e, sulla punta, erano ancora presenti i ruderi della Rocchetta.



Inoltre nell'attuale zona di fronte a Palazzo Appiani, cioè dall'incrocio con Viale del Popolo fino a praticamente sopra il Centro Velico, c'erano alcune vecchie abitazioni che stavano a strapiombo sul mare.



Con l'abbattimento delle mura penitenziarie, delle abitazioni e l'utilizzo del Palazzo Appiani come edificio scolastico, cambia radicalmente la fisionomia della Piazza.

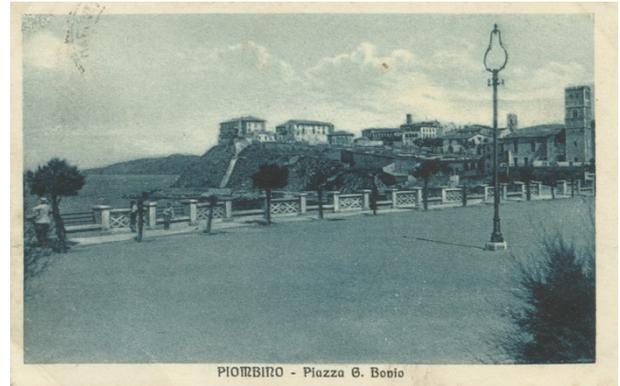


La Piazza viene divisa in due parti: la prima, fino ad oltre la metà (dove prima dell'ultimo rifacimento della piazza era presente un marciapiede divisorio), viene perimetrata con panchine e tamerici lasciando un passaggio centrale per poter accedere all'altra parte della piazza, quella della punta con i vecchi resti della Rocchetta.



Le panchine erano molto diverse dalle attuali.

Negli anni Venti, la piazza fu dotata di illuminazione.



Sempre in questi anni furono demoliti completamente i resti della Rocchetta e la punta fu pianeggiata,

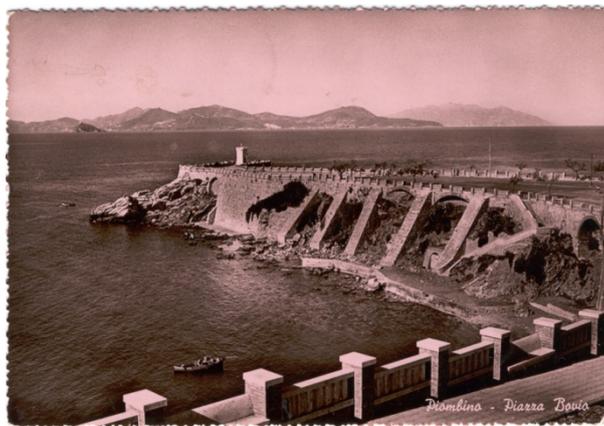
per fare posto nella seconda metà degli anni Venti all'attuale Faro per le segnalazioni marittime.



Nella seconda metà degli anni Trenta fu delimitata con panchine anche la parte con il faro, completando così l'intero perimetro della Piazza. Le panchine usate, diverse da quelle utilizzate precedentemente, erano identiche a quelle che vediamo oggi.

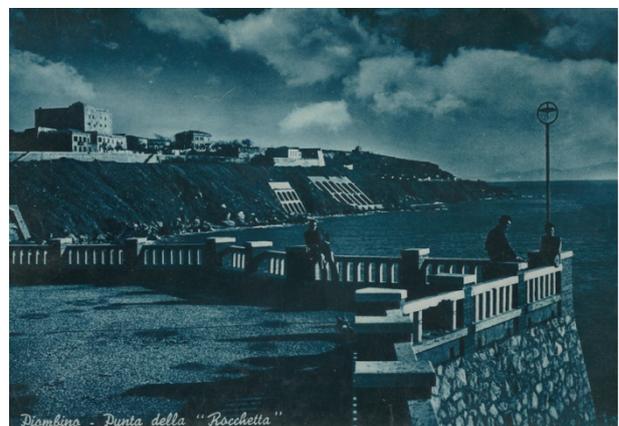
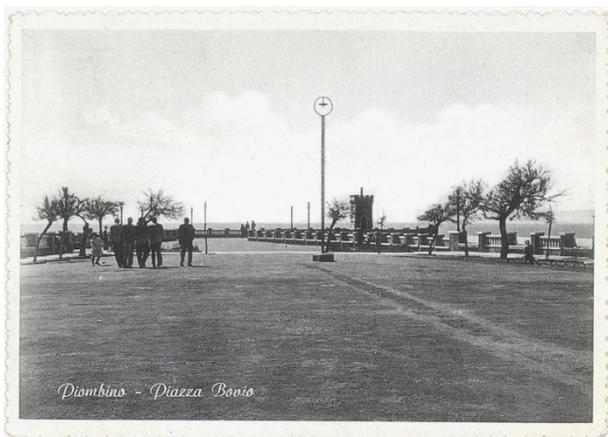


Contestualmente la Piazza fu divisa da un piccolo marciapiede con aiuole.



Nel dopoguerra anche Viale del Popolo fu delimitato da panchine identiche a quelle utilizzate sulla Piazza.

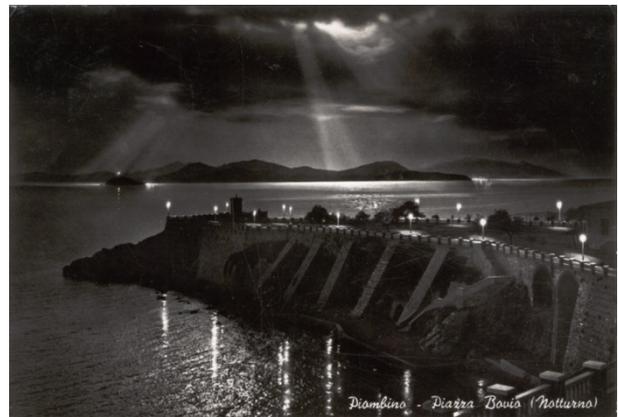
Cambiò anche l'illuminazione: due lampioni centrali ed una ventina circa di piccoli lampioni posizionati sui colonnini delle panchine.



Nel 1948 fu unificato anche nella prima parte della Piazza lo stile delle panchine

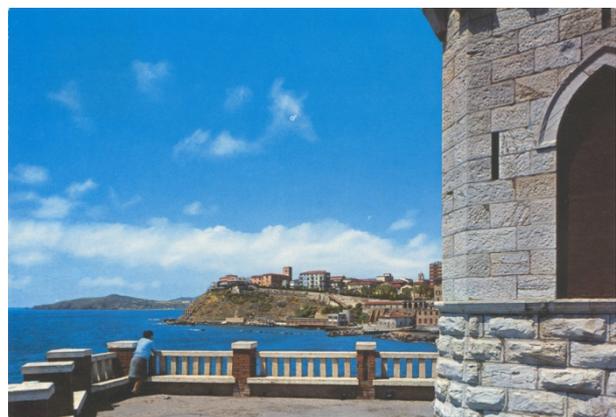


Fu quindi modificata l'illuminazione con dodici nuovi lampioni posizionati sui colonnini delle panchine.



Fu aperto il bar della piazza, dove oggi c'è il ristorante.

Purtroppo l'illuminazione presente sulla Piazza, specie nella parte della punta, creò alcuni problemi alla navigazione e nel 1954 fu deciso di illuminare questa zona con punti luce inseriti nei colonnini delle panchine.





Nel 1955 furono sostituiti i lampioni centrali con due di fattura simile a quella utilizzata sui colonnini

Negli anni Sessanta furono tolti tutti i lampioni, sia quelli sulla colonnina che quelli centrali, e furono sostituiti da due grandi lampioni sia al centro della Piazza, sia davanti a Palazzo Appiani.



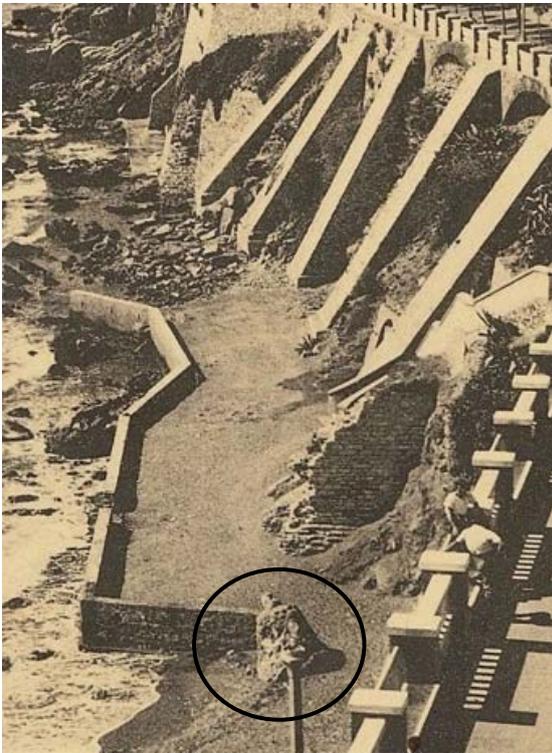
Successivamente l'illuminazione della Piazza ebbe due successive modifiche che la portarono, dal 2013, all'attuale conformazione.



I M M A G I N I



*Mura del Bagno Penale*



*La campana dei forzati sulla spiaggia e un disegno della stessa*



*1948 – Fondazione del Centro Velico Piombinese (archivio di Fabio Paoli)*



*Il centro velico in costruzione (archivio di Fabio Paoli)*



*Regate veliche nel canale*

Referenze fotografiche:

- Archivio Luigi Baggiani, che ha curato anche la grafica.

\* \* \*

Sono molte le personalità, di alto livello culturale, che ho avuto il piacere di incontrare nel corso della mia vita.

Una di queste, in particolar modo, mi è tanto cara: Professore di materie classiche, poeta, scrittore, critico d'arte e di letteratura, e tanto ancora. Con Lui ho avuto il piacere sincero di aver collaborato (anche se in piccola parte) in alcuni Suoi lavori. Con molto rispetto e stima, parlo del Prof. **Elvio Natali**.

Poco tempo prima della sua dipartita mi disse che avrebbe voluto fare con me, una ricerca su Piazza Bovio, che noi piombinesi, forse con un po' troppa enfasi, consideriamo la piazza più bella del mondo. Inorgoglito di tanto proposito, Gli prospettai le mie modeste qualità di studioso, se confrontate con le Sue smisurate alte qualità intellettuali. Ma ricevevi la conferma della Sua stima! Purtroppo il tempo decise diversamente.

A distanza di tempo ho voluto realizzare la proposta fattami allora, preparando tre opuscoli nei quali spero di aver presentato almeno una piccola parte di quanto sarebbe stato possibile fare con le Sue alte capacità .

Quel poco che sono riuscito a fare lo dedico a Lui, con tutto il mio rispetto e modestia.

Anzi desidero precisare che la dedica è doppia, perché a me si associa anche Luigi Baggiani, che del Professore è nipote.

La speranza mia è che quanto sono riuscito a fare sia a Lui gradito, e che perdoni la mia pochezza per quanto ho prodotto; ma voglio credere che con la Sua innata bonarietà saprà apprezzare questo lavoro a Lui dedicato. Grazie Professore!